

RECENSIONI

Dante Isella, *Lombardia stravagante*, Einaudi, Torino 2005, pp. 326

Uno dei pochi "maestri" della nostra letteratura, filologica e testuale, è senz'altro Dante Isella: docente nelle università di Pavia e Zurigo, nella sua lunga e appassionata propensione letteraria ci ha mostrato i meccanismi linguistici e testuali di autori come Parini, Porta, Dossi, Tessa e Gadda; fino al Maggi, di cui ci ha fornito alcune "prove" che appunto possono aprire questo bel volume edito da Einaudi: *Lombardia stravagante*. Una cerniera che consente di entrare nella sperimentazione del dialetto milanese, richiamando appunto il Maggi, alla fine del Seicento, come innovatore e iniziatore di quella letteratura popolare che si lega al dialetto meneghino.

Se facciamo riferimento a Bonvesin de la Riva, autorevole espositore di una letteratura del Trecento, riguardante Milano, dopo di lui ci sarebbe un vuoto di tre secoli: che però Isella contesta, proprio con questo suo volume, mostrandoci alcuni punti di riferimento in cui la civiltà letteraria non è stata muta, proprio perché fra Quattrocento e Seicento si possono ritrovare, come ci suggerisce Isella, alcuni testi di indubbio interesse, ma che indicano come quella letteratura vicina al dialetto non sia da scartare. Testi rapportabili a gruppi isolati, a iniziative personali, anche a innovazioni *stravaganti*, ma capaci di rendere lo spirito vivo di una letteratura in movimento. Intanto *stravagante* ha qui il significato di sperimentazione dialettale, un espressionismo legato al mondo quotidiano della città, o anche a parodie di dialetti provinciali, uno su tutti il bergamasco. Ecco perché Isella ci sottopone, allora, non solo la certificazione di autori ma anche alcune parti di testi di cui gli autori sono patrocinanti, così da esemplificare sia la rarità dei testi che la bontà letteraria degli stessi.

Si parte allora con Lancino Curzio, insieme ad alcuni compagni di brigata; con i "Sonetti delle calze" di Donato Bramante, con il fondamentale *Rabisch* di Giovan Paolo Lomazzo, appartenente alla esimia Accade-

mia dei Facchini della Val di Blenio (designazione non riconducibile, almeno direttamente, all'omonima valle ticinese), in cui si possono ritrovare le tradizionali "bosinate". Tra questi "facchini" ecco anche il *Cheribizio* di Bernardo Rainoldi: un testo fondamentale per capire una Milano dei mestieri, delle osterie, delle botteghe, dei negozi, delle cariche sociali e dei commerci, con nomi propri e termini che con il loro suono caratterizzano il clima della città meneghina. Vi è poi il compendio dei sonetti di Fabio Varese, legato ad ambienti degradati e di dubbio valore, o ai commerci mondani con donne di poca virtù, ma dentro i testi di Varese si legge una certa dose di nichilismo.

Il volume di Isella si chiude con la pubblicazione, commentata e postillata, del *Varon milanés de la lingua de Milan* del Varrone, una specie di vocabolario dialettale milanese che aiuta a capire alcune delle più stravaganti etimologie di quella parlata cittadina, ancora oggi richiamata da poeti come Sereni e Gadda, per non dire di Loi.

Il volume, ricchissimo di interesse e cultura, è comunque l'esempio più nitido di una cultura che mentre richiama la storia della lingua, aiuta a entrare nella filologia di tre secoli, dal Quattrocento al Seicento, con la proprietà di aprire a una caratterizzazione dei testi, quasi sconosciuti, e di capirne l'entità, mediante quel commento, linguistico e storico, che Isella propone, come supporto a una valutazione di quel tempo, detto impropriamente minore ma che, mediante questo libro, minore proprio non è.

Giancarlo Pandini

Margherita Faustini, *Unico respiro*, pref. di D. Puccini, Il Libraccio Editore, Genova 2005, pp. 62

Un'attenta lettrice, postillando la presente silloge, passa in rassegna i molti epitaffi *de matre* di cui è cosparsa la lirica moderna: florilegio ben sostenuto, in Italia, da una co-